



Il lavoro di Achille Castiglioni da guardare come una festa, con il sorriso e tanta curiosità

Alla Triennale di Milano, una mostra monografica a cura di Patricia Urquiola con Federica Sala racconta il maestro nel centenario della nascita attraverso un atlante progettuale

MILANO. Nell'anno del **centenario della nascita di Achille Castiglioni** (1918-2002) una grande mostra monografica lo racconta alla Triennale con un taglio per nulla nostalgico, ma che anzi celebra il profilo professionale di questo progettista trasversale che è stato capace di **rendere semplice la complessità**. Castiglioni diede vita ad una progettazione originale e colta ma, al contempo, semplice e dotata di curiosità ed ironia. Unico e prezioso era anche il modo di trasmettere il suo sapere. Chiunque abbia avuto la fortuna di averlo come docente o di seguirlo come collaboratore, ha potuto percepire l'amore per il suo lavoro e per i rapporti umani perché, come lui stesso affermava, *«bisogna tuttavia essere interessati alla vita dell'uomo ed alle sue attività, per poter progettare oggetti col massimo della funzionalità, rispondenti a precise necessità, e perciò*

intrinsecamente belli». Castiglioni si è fatto interprete dell'avvento della modernità in Italia: i prodotti da lui progettati, fino al 1968 frutto della **collaborazione con i fratelli Livio** (1911-1979) e **soprattutto Pier Giacomo** (1913-1968), nascono dalla capacità di **ispirarsi al quotidiano**, trattando con ironia il rapporto tra forma e funzione.

La mostra, **curata da Patricia Urquiola in collaborazione con Federica Sala**, racconta la figura attiva e atemporale di Achille, come del resto i suoi oggetti, **senza seguire un ordine cronologico**, dove non c'è un reale inizio e fine, perché la si può girare liberamente. È **organizzata in nuclei tematici**, categorie progettuali, o meglio concetti ricorrenti, nei suoi progetti, disposti nello spazio senza un assetto gerarchico, ma in un continuo e sottile gioco di connessioni e rimandi incrociati. Denominati *cluster*, i nuclei tematici raccolgono i progetti di design industriale, ma anche di allestimento e di architettura, come se si trattasse di **un atlante progettuale** che ci permette di navigare nell'universo di Castiglioni.

Si parte da **L'è un Gran Milan**, che ci racconta della Milano di Achille e del progetto di ristrutturazione della **Torre** e delle sale espositive della Permanente di Milano, della Camera di Commercio ed il suo rapporto con le istituzioni ed il sistema del design italiano; in **Se telefonando** il ruolo del telefono, che ha accompagnato e sostenuto la modernizzazione del Paese nel secolo scorso e ha concorso a ridisegnarne anche le abitudini; in **Redesigning** il progetto che guarda allo sviluppo e all'attualizzazione dell'esistente, per sopperire all'usura e migliorare le prestazioni; in **Dislivelli** viene celebrato l'approccio agli interni di Achille e Pier Giacomo; in **Raccontare il progresso** invece, gli scenografici allestimenti capaci di raccontare il secondo dopoguerra italiano; in **Reiterare** gli "oggetti" diventano allestimento ed espressione creativa capaci di unire gioco scenico e rigore progettuale; in **Fumo** le sue sigarette ed i pochi mirati oggetti per i fumatori; in **Playfulness** si parla dell'immaginazione e della capacità di vedere oltre le cose, come un cappello ispirato da uno stampo da budino; in **Vuoto** si parla ancora di

allestimenti, ma in particolare dell'approccio a questi spazi portatori di messaggi e in grado di generare suspense e sorpresa, scandire il ritmo degli ambienti e le pause nei percorsi; in **Comunicare** si focalizza la capacità, ai limiti tra didattica ed intrattenimento, di progettare allestimenti concepiti come spettacoli corali in cui il pubblico è direttamente coinvolto; in **Geometrie** si celebrano alcuni suoi oggetti iconici, come la lampada *Ipotenusa*; in **In moto** gli oggetti capaci di trasformarsi nello spazio ed in cui l'utilizzatore è attivamente coinvolto; in **Forse non tutti sanno che** si evidenziano gli oggetti utili e umili, presenti nelle case di tutti, che diventano per Castiglioni disegno di qualità e di significato; in **Serviti e Serventi** piccoli oggetti d'uso comune diventano esempi di sintesi e onestà; in **Innovazioni** la ricerca tra nuovi materiali ed innovative tecniche con cui si confrontano i fratelli Castiglioni; in **Costruzioni** le soluzioni realizzate per somma di pezzi, in un montaggio imprevedibile di parti, come nella poltrona *Cubo*; in **Morfismi** la gioia della scoperta attraverso oggetti sinceri e felici, piccoli capolavori che danno origine a nuove "presenze" dalle sembianze familiari; in **Keep it simple** viene raccontata la semplicità come combinazione ridotta di elementi, ma anche come corrispondenza tra regola tecnologica e aspetto formale; in **Specchio/riflesso** il rapporto di Castiglioni con questo materiale che usa per produrre effetti di realtà aumentata, per ingannare la vista, per accentuare i riverberi della luce, ammaestrando fino a farlo diventare espediente tecnologico; in **Ready making** assembla componenti diverse per dar vita a nuovi usi, sempre secondo un'ottica di realizzabilità industriale, e non con un intento artistico né artigianale, come nel celebre *Mezzadro*.

La mostra, che si sviluppa nelle sale del piano terra e conduce, attraverso la suggestiva scala con l'opera di Daniel Buren, al piano superiore, racconta Castiglioni anche attraverso **due installazioni site specific**. Al piano terra l'installazione di **Urquiola in collaborazione con FLOS** dal titolo **(traparentesi)** che con una **"foresta" di lampade Parentesi** immerge il visitatore nel mondo magico della

luce di Castiglioni. Al piano superiore, invece, tra le tante piccole sorprese da scoprire con pazienza, troviamo **Ready making**, di **Sony Design** in collaborazione **con Studio Patricia Urquiola**. Questa lettura di Castiglioni, come afferma Urquiola, non è una celebrazione, ma una festa in cui ragionare intorno al suo immenso lavoro, sempre con il sorriso e tanta curiosità.

“A Castiglioni”

A cura di Patricia Urquiola in collaborazione con Federica Sala

Allestimento: Patricia Urquiola

Grafica: Dallas (Francesco Valtolina & Kevin Pedron)

[Triennale di Milano](#)

Viale Alemagna 6, Milano

Fino al 20 gennaio 2019

About Author



Arianna Panarella

Nata a Garbagnate Milanese (1980), presso il Politecnico di Milano si laurea in Architettura nel 2005 e nel 2012 consegue un master. Dal 2006 collabora alla didattica presso il Politecnico di Milano (Facoltà di Architettura) e presso la Facoltà di Ingegneria di Trento (Dipartimento di Edile e Architettura). Dal 2005 al 2012 svolge attività professionale presso alcuni studi di architettura di Milano. Dal 2013

lavora come libero professionista (aap+studio) e si occupa di progettazione di interni, allestimenti di mostre e grafica. Dal 2005 collabora con la Fondazione Pistoletto e dal 2013 con il direttivo di In/Arch Lombardia. Ha partecipato a convegni, concorsi, mostre e scrive articoli per riviste e testi

[See author's posts](#)

 **Condividi** _____